

## Il futuro del Ticino in mano alle città Con il Cantone a far da tela di fondo

di Remigio Ratti

**2**020 senza botto. Almeno quello preventivato per l'inaugurazione della galleria ferroviaria di base del Monte Ceneri. Avvenuta un po' in sordina il 4 settembre scorso, si attende il 13 dicembre per inserire nell'orario il passaggio degli EuroCity e InterCity e il mese di aprile per quelli regionali TILO. Così è passato quasi inosservato anche il *Manifesto per una trasformazione ambiziosa del Ticino – Agire, Cambiare, Aprire*, presentato in un convegno a Bellinzona lo scorso 7 ottobre dal curatore, l'editore Giò Rezzonico, che ha coinvolto una ventina di personalità. Un *Manifesto* auspicato dall'ex direttore generale FFS, Andreas Meyer, fin da quando con l'apertura della galleria di base del San Gottardo aveva pronosticato un'epoca d'oro per il Ticino. Come ci ha insegnato Francesco Chiesa è prudente guardarci dalle iperboli, ma è altrettanto importante riflettere sul futuro, proprio nei momenti di cambiamenti epocali o di rottura di traiettoria.

Quasi tutte le cinque città della futura *Città Ticino* stanno elaborando piani d'indirizzo territoriali. Non ricordiamo di aver mai visto sei sindaci – incluso Muralto, che ha sul suo terreno la stazione di Locarno – tutti insieme essere relatori impegnati come nel citato



Il Campus USI/SUPSI di Viganello in un'immagine panoramica del giugno 2019.

convegno; quasi a gareggiare nel presentare il meglio delle proprie visioni 2030-2040, liberi, per una volta, dai condizionamenti di breve termine della politica quotidiana. Visioni e anche campanelli d'allarme, visto che, salvo Bellinzona, da tre anni stanno perdendo abitanti.

Nel gruppo di testa ci sono le città che hanno conosciuto un processo d'aggregazione comunale. Bellinzona in particolare, che vuol trasformarsi da centro dell'amministrazione pubblica a porta sud del Gottardo, a centro di ricerca medica, biomedica e tecnologica. Investimenti pubblico-privati ripartiti a mo' di "costellazione dei castelli" in diversi insediamenti produttivi (Saleggi, con l'Ospedale universitario in prospettiva; aree ex Uffici-

ne e ex Ferriere Cattaneo) e nel contempo uniti dall'obiettivo di costruire e valorizzare il proprio capitale territoriale e sociale. Tema fondamentale che si pone anche per tutte le altre città.

Lugano, dopo i colpi del ridimensionamento della piazza finanziaria, vede arrivare a compimento il Campus USI/SUPSI di Viganello, a supporto delle nuove facoltà (*in primis* la Medicina). In particolare, si trova nel pieno della fase dei Masterplan, dei mandati paralleli di studio pensati per raccogliere, a livello dei migliori team nazionali e internazionali, idee forti per definire linee d'indirizzo di sviluppo territoriale, da tradurre in un più vincolante Piano d'azione comunale e nella

► Il futuro del Ticino in mano alle città, con il Cantone a fare da tela di fondo da pag. 1



Fonte: QuartiereOfficine.ch

Progetto di riqualificazione dell'area ex Officine a Bellinzona.

revisione dei vecchi piani regolatori. Visioni che esigono dibattiti, partecipazione e unione delle forze in una vera governance pubblico-privata, in parte ancora da dimostrare e costruire.

Mendrisio e Chiasso, considerate come bipolo di una più ampia città frontiera policentrica, sono in una fase in cui gli effetti frontiera assumono nuove valenze e richiedono molte riconversioni. Mendrisio si è avvantaggiata con la ventennale presenza dell'innovativa Accademia d'Architettura e, dal 2018 con il collegamento ferroviario verso Varese-Malpensa, si trova al centro del metro ferroviario transfrontaliero. Così come Chiasso, che deve fare i conti con infrastrutture ingombranti e ritrovare con Como un assetto regionale meno distorto dal confine. Senza una visione regionale strategica, Chiasso e Como risulteranno perdenti. Lo dimostrano le vicissitudini attorno al declasamento delle loro stazioni.

Locarno, pur con la grande luce del suo Festival, è un caso a sé, dove vigono ancora tante repubbliche felici, che pur si muovono, senza produrre un progetto d'insieme. E pensare che secondo una accurata tesi di ricerca (Aurelio Vigani, Uni

Losanna) è l'agglomerato che ha i più forti potenziali di sviluppo territoriale, grazie alla forte diminuzione dei tempi di percorrenza nell'area coperta dai due metrò, quello del triangolo BE-LO\_LU e quello transfrontaliero. Qualcuno ci ha pensato: con la prossima primavera i treni TILO per Milano saranno attestati a Locarno.

Stiamo arrivando alla concretizzazione della "Città Ticino", così come indicata nel 2009 dalla revisione del Piano direttore cantonale? Qui torniamo brevemente al tema del *Manifesto*, citato all'inizio e che i curatori promettono di riproporre presto in un'adeguata forma mediatica. Se è vero che il futuro del Ticino sembra essere sempre più in mano a cinque città, la loro somma non fa ancora uno spazio di sviluppo territoriale coerente e coeso; capace, grazie alle loro diversità e complementarità, di salire di grado nella gerarchia competitiva nazionale e transfrontaliera.

Per questo il Ticino deve superare l'immagine del Cantone PONTE DI TRANSIZIONE tra Nord e Sud, tra Zurigo e Milano. Citando il *Manifesto* e riproducendone in caratteri capitali le tesi principali, «il

Ticino non deve più essere considerato come una terra di transito, ma deve diventare PARTE VIVA E DIALOGANTE di una realtà sociale ed economica integrata tra Zurigo e Milano, sfruttando per il suo sviluppo sinergie e complementarità con queste due importanti realtà economiche». Per arrivare a questa TRASFORMAZIONE serve un cambiamento politico e culturale che incoraggia L'IMPRENDITORIALITÀ e sviluppa, grazie anche a USI e SUPSI, un'ECONOMIA DEL SAPERE, quale nuovo supporto strategico di un TICINO URBANO che si potrebbe definire come CAMPUS TICINO: un sistema culturale e innovativo, aperto, integrativo, sostenibile e capace di creare quegli spazi di vita che tutti i sindaci sognano per i propri cittadini; spazi pensati e vissuti per incrementare attrattività e capitale territoriale e sociale.

Solo sogni visionari? Ricordiamoci di quanto siamo tributari, oggi, di decisioni prese almeno un quarto di secolo fa, pur in una situazione economica e politica non priva di incertezze. Non possiamo, anche nelle contingenze di un anno come quello che stiamo vivendo, esimerci dall'investire per il futuro.